

Ⓐ CONTROPOTERE Ⓐ

GIORNALE ANARCHICO

riproduci - fotocopia - diffondi

E' ricercando l'impossibile che l'uomo ha sempre realizzato il possibile. Coloro che si sono saggiamente limitati a ciò che appariva loro come possibile, non hanno mai avanzato di un solo passo. *Michail Bakunin* 💣



SOMMARIO INTERNO

La FAO affama il mondo	2
La soluzione alla fame ?	4
La Russia nella NATO	5
Con cosa sostituire il carcere ?	6
Militarismo latinoamericano	8
Cloro al clero	10
La vocazione anarchica della rete	12
Il Vaticano censura Leo Ferrè	15

BREVI

- Ultime da SHAC Italia
- Sgomberata la Cascina
- Le rivolte di Marassi
- 18° Meeting anticlericale
- Squadristi di YaBasta in azione

LA FAO AFFAMA IL MONDO

ALCUNI SITI ANARCHICI IN RETE

- A-infos notiziario anarchico: <http://www.ainfos.ca/it/>
- Shac Italia: members.fortunecity.com/shacitalia
- No Compromise: www.nocompromise.org
- Anarchist black cross: www.anarchistblackcross.org
- Infoshop in italiano: www.infoshop.org/it/index.html
- Anarchist Yellow Pages (Elenco mondiale dei gruppi anarchici): <http://flag.blackened.net/agony/ayp.html>
- A – rivista anarchica: <http://www.anarca-bolo.ch/a-rivista/>
- Contropotere – sito anarchico: <http://www.ecn.org/contropotere>
- Federazione Anarchica Italiana – F.A.I.: <http://www.federazioneanarchica.org/>
- Filiarmonici – per un mondo senza galere: <http://www.ecn.org/filiarmonici>
- Umanità Nova – settimanale anarchico: <http://www.ecn.org/uenne/>
- Tutto Squat – Il giornale mandrino degli squatter di Torino: <http://tutto.squat.net/>
- Spunk Library – Anarchy, anarchist and alternative materials: <http://www.spunk.org/>
- Centro Studi Libertari L. Fabbri, Jesi: <http://www.comune.jesi.an.it/libertari/>
- Afaq: www.anarchistfaq.org
- El Paso: www.ecn.org/elpaso
- Ecologia Sociale: <http://www.ecologiasociale.org/>
- ALF: www.animalliberation.net
- Non Luoghi: <http://www.nonluoghi.it>
- Earth First!: www.earthfirst.org
- CaneNero: <http://www.ecn.org/elpaso/cda/canenero/>

La FAO, l'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'alimentazione e l'agricoltura, ospiterà dal 10 al 13 giugno, presso la sua sede di Roma, il Vertice Mondiale sull'Alimentazione. Si riuniranno per affrontare quello che definiscono il "problema della fame del mondo", che io, invece, meglio definirei "la strategia del controllo della fame nel mondo".

In un primo momento, la data del vertice era stata stabilita per novembre 2001, poi rimandata a causa dei fatti dell'11 settembre e delle contestazioni contro il G8 a Genova.

L'ultimo vertice mondiale ci fu nel 1996 durante il quale i rappresentanti di 185 paesi e della Comunità Europea s'impegnarono a operare per cancellare la fame dalla faccia della terra e, come prima tappa, fissarono l'obiettivo di dimezzare il numero degli affamati entro il 2015. Tali "promesse" sono all'origine della nascita della FAO nell'ottobre 1945, pochi giorni dopo la fondazione della stessa ONU. Col conseguimento dell'indipendenza dei paesi del Terzo Mondo, molte amministrazioni coloniali misero i propri "esperti" al servizio della FAO, la quale definì la propria concezione di sviluppo in quei giorni e da allora è cambiata ben poco.

La FAO è stata fondata per "sviluppare" l'agricoltura mondiale al fine di offrire a tutti i popoli la capacità di nutrirsi; questo nobile obiettivo, purtroppo, non è stato mai nemmeno sfiorato. Allora come oggi, si vedeva la soluzione per lo sviluppo agricolo nell'incoraggiamento all'esportazione dei prodotti e nell'adozione di tecniche moderne; queste ultime furono introdotte attraverso la tanto decantata "Rivoluzione Verde" che ha prodotto disastri dal punto di vista ambientale, sociale e umano.

Tale rivoluzione fu adottata dalla FAO, non per perseguire i dichiarati fini, ma perché dettata da interessi economici e politici di grandi multinazionali come la fondazione Ford e Rockefeller e agenzie finanziarie internazionali quali la Banca Mondiale. La rivoluzione verde consisteva nell'uso intensivo, nell'agricoltura dei Paesi in Via di Sviluppo, di sementi ibride trattate con grandi quantità d'acqua e fertilizzanti che davano raccolti mai visti.

Contrariamente alle aspettative si è rivelata un fallimento, ha portato alla diminuzione delle varietà genetiche, alla maggiore vulnerabilità nei confronti dei parassiti, all'erosione del suolo, alla diminuzione delle risorse idriche; ha contaminato e reso infertili i terreni, ha privato i contadini, le popolazioni native e le realtà rurali nel loro insieme delle risorse necessarie per lavorare nei campi, impedendo l'accesso a fonti e tecnologie, e diminuendo la disponibilità di prodotti agricoli nutrienti destinati alle popolazioni locali, ha provocato la migrazione dai campi alla metropoli.

Gli unici a trarre beneficio dalla "rivoluzione verde" sono state le industrie agro-chimiche, le grandi società petrolchimiche, i produttori di macchinari per l'agricoltura, i costruttori di dighe e bacini e i grandi latifondisti. Per incrementare la produzione agricola, la FAO, ha presentato nel 1987 un piano di fornitura di prodotti chimici sotto forma di aiuti interni, sottolineando l'esigenza dei moderni input e l'abbandono delle tecniche tradizionali di agricoltura. Tutto ciò ha certamente dato i suoi frutti: Oggi 792 milioni di persone nei Paesi in Via di Sviluppo (PVS) soffrono la fame in modo cronico. Circa tre quarti vivono in aree rurali, molti in zone di conflitto e più del 60% sono donne. Il loro numero è maggiore in Asia ma 18 dei 32 Paesi più in crisi sono Paesi Africani. 32 bambini su 100 soffrono di malnutrizione. Il 70% degli africani vivono di agricoltura; gli aiuti in questo settore sono scesi dal 40% dal 1980.

A tutto questo si aggiungono le guerre che hanno causato una notevole riduzione della produzione agricola; è stato stimato che i conflitti armati siano "costati" al settore agricolo 4,3 miliardi di dollari all'anno fra il 1970 e il 1977.

Un posto di rilievo, tra le cause di questi disastri, è quello dell'esportazioni; a causa della FAO, i governi del Terzo Mondo si stanno concentrando maggiormente sui prodotti destinati all'esportazione. Tra il 1960 e il 1984, ad esempio, la produzione di cotone del Burkina Faso, è aumentata di 37 volte, fino a raggiungere le 75-0.000 tonnellate, mentre i raccolti di miglio e sorgo che sono alla base dell'alimentazione locale, sono aumentati del 20% nelle migliori delle ipotesi. Perché la FAO incoraggia l'esportazione a discapito dell'economia interna?

In questo modo i governi possono facilmente tassare i prodotti di esportazione che passano necessariamente attraverso canali controllabili, a differenza dei prodotti alimentari, commerciati a livello locale. Con l'eccezione dei principali cereali (frumento, mais e riso) praticamente tutte le ricerche, nazionali e internazionali, condotte da ex potenze coloniali o da istituzioni internazionali, sono state finalizzate all'incremento delle esportazioni.

Con l'aumentare del debito estero e l'ingerenza da parte del Fondo Monetario Internazionale e della Banca Mondiale, il bisogno di valuta straniera nei Paesi del Terzo Mondo è aumentato, incrementando, così, la produzione finalizzata all'esportazione a detrimento della produzione alimentare.

Anche se l'esportazione di prodotti alimentari non rappresenta la soluzione ai problemi della fame nel Terzo Mondo, negli ultimi trent'anni, i rappresentanti della FAO e dei governi non hanno fatto che ripetere lo stesso ciclo di rapporti e discussioni in cui deplorano regolarmente l'instabilità e l'inaffidabilità dei mercati internazionali.

Istituita per far sì che la popolazione mondiale fosse adeguatamente nutrita, come può la FAO giustificare la costrizione verso i paesi più poveri e peggio nutriti del mondo a esportare la massa dei propri prodotti agricoli in paesi che per molti aspetti hanno un imbarazzante surplus alimentare?

È assurdo incoraggiare piccoli agricoltori a coltivare un qualcosa per il mercato dell'esportazione, ciò non contribuisce minimamente alla sicurezza dei produttori stessi. E potremmo spingerci ancora oltre: in molti casi, questa non è altro che una ricetta per morire di fame.

Nel corso della sua esistenza, la FAO ha distrutto tutte le speranze per un corretto sviluppo dell'agricoltura a livello mondiale. Ora ci riprovano con questo nuovo Vertice, che proporrà soluzioni non sostanzialmente diverse da quelle precedenti. La FAO come la stessa ONU, sono nate con un peccato originario che le vuole asservite agli interessi economici e politici dei potenti del pianeta.

Credo, infine, che nei confronti delle strategie che si celano dietro il "controllo della fame nel mondo" dovremmo avviare una seria riflessione, dalla quale far nascere la necessità di rendere visibili le nostre opinioni e soluzioni, insomma, continuare a sottolineare l'esigenza di un'autorganizzazione dei popoli e degli individui, della lotta contro i governi e contro chi continua ad affamare il mondo.



ULTIME DA SHAC ITALIA

12/05/2002

* La finanziaria State Street ha ceduto le sue quote di azioni di HLS.

* La società Aetna (che forniva controlli medici ai dipendenti di HLS) e il crematorio, a cui HLS faceva riferimento per incenerire i corpi delle sue 500 vittime quotidiane, hanno entrambe scisso il contratto.

23/05/2002

* Presidio davanti agli uffici di Marsh a Milano in via Olona 2.

24/05/2002

* Alle ore 12.30 ca., 20 attivisti sono entrati con striscione, cartelli, megafono e volantini (!) negli uffici di Morgan Stanley Dean Witter (i maggiori finanziatori rimasti di HLS) a Milano in Corso Venezia 16. Nel pomeriggio, le azioni di protesta si sono spostate agli stabilimenti della Bayer.

Nuovi Obiettivi

* HLS cerca nuovi clienti tra le industrie farmaceutiche giapponesi attraverso un ufficio gestito con la collaborazione di Chugai-Boyeiki. Quest'ultima è presente in Europa solo in Gran Bretagna: l'unica cosa che possiamo fare in Italia è spedire e-mail di protesta ai seguenti indirizzi:

discmatic@cbcuk.com

bshah@cbcuk.com

kfurukubo@cbcuk.com

kmatthew@cbcuk.com

rriamirez@cbcuk.com

* AVON (nota tra le ditte di cosmetici per non testare i propri prodotti su animali) ha un legame con la ROCHE, per la quale ha l'esclusiva distribuzione di un prodotto vitaminico. Boicottiamo AVON fintanto che avrà legami con ROCHE, multinazionale assassina e cliente di HLS, e contattarla per rendergli noto che devono cessare di distribuire prodotti ROCHE:

Avon Cosmetics

via XXV aprile 15

22077 Olgiate Comasco (CO)

www.avon.it

(tramite il sito possono essere mandati messaggi!)

LA SOLUZIONE ALLA FAME ?

SGOMBERATA LA CASCINA

Martedì 21 alle 6.30 del mattino un centinaio di divise (polizia, carabinieri, vigili del fuoco) e altre facce di merda (digos, giornalisti, fotografi) pongono fine a 5 anni di occupazione. Gli occupanti vengono caricati sui cellulari e portati in questura, dove restano per dodici ore. Quattro, trovati all'interno della casa vengono denunciati per invasione di edificio. Gli altri otto che vivevano dentro i furgoni, sorpresi nel piazzale, si vedono privare delle loro case, sequestrate da funebri carri attrezzati: in totale tre pullman e un furgone. Quest'ultimo viene squartato a colpi di flex davanti agli occhi del proprietario con le chiavi in mano. Ingabbiati gli abitanti, incomincia la grande operazione di "pulizia" da loro tanto desiderata e promessa. Buttare qualunque cosa si trovi: questo è l'ordine. Un plotone dell'Armia, bardato di tutto punto per l'occasione (tute, maschere anticontaminazione) irrompe e defenestra senza ritegno vestiti, libri, attrezzi, foto, mobili, letti, sculture eccetera. Insomma, tutto quello che rappresentava pezzi di vita e di cuore della Cascina finiva direttamente nei loro containers, negando la possibilità di recuperarlo. Intanto la polizia cinofila si destreggiava in malo modo tra cani, gatti e galline per catturarli e traslocarli in una gabbia. Risultato evidente agli occhi dei pochi solidali: deserto, morte, desolazione, dentro e fuori. **LORO HANNO DECISO DI TOGLIERCI LA CASA, NOI DI RIPRENDERCI LA STRADA. LA CASCINA CONTINUA A VIVERE ANCHE SENZA TETTO. MERDA ALLA MERDA.** Questa è la nostra risposta, ce l'avete chiesto voi... e non finisce qui....

LA CASCINA

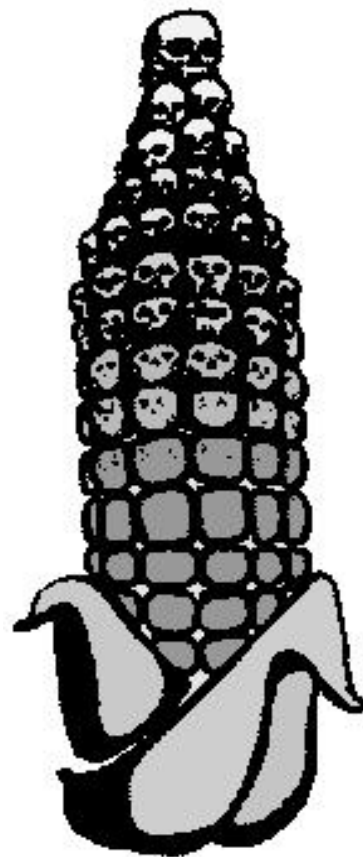
Dal 10 al 13 giugno si terrà a Roma il World Food Summit indetto dalla FAO. Ancora una volta la solita sfilata di funzionari e rappresentanti delle Nazioni Unite e di tecnici e dirigenti delle multinazionali si riunisce per parlare dei progressi raggiunti e delle soluzioni per i problemi della malnutrizione e della fame nel mondo. Punto centrale di discussione del summit sarà l'uso degli OGM come arma finale per la sconfitta di questo grande male. Infatti i signori della terra forniscono due "ottimi" motivi per adottare le nuove tecnologie nel campo alimentare:

- Piante modificate per essere resistenti a climi avversi e a parassiti, che porterebbero all'aumento della produzione.
- Una nuova generazione di organismi detti "farmalimenti", ovvero prodotti che nutrono e, allo stesso tempo, curano e prevengono scompensi e malattie. Un esempio è il «riso d'oro» della Astra Zeneca, un tipo di riso modificato geneticamente che incrementa la produzione di vitamina A: infatti secondo i dati del WHO la carenza di questa vitamina sarebbe la causa principale della malnutrizione nei paesi del terzo mondo.

Allora perché lamentarsi se loro hanno trovato la soluzione al male che affligge il mondo fin dall'alba dei tempi? Perché in fondo non hanno trovato una soluzione, anzi...

Il problema dei paesi più colpiti non è la poca produzione di generi alimentari, ma il fatto che ciò che producono viene esportato oppure venduto ad una multinazionale e comprato dai produttori per il doppio del prezzo. La monocultura, già imposta dalla presenza del latifondo e principale causa della "carenza" di cibo, si rafforzerà con l'introduzione di queste "miracolose" tecnologie. Inoltre un regime alimentare basato su generi modificati in modo da essere ricchi di vitamine, di antivirali e di antibiotici, potrebbe comportare in molti reazioni allergiche e non rappresenterebbe una buona dieta, ma anzi aumenterebbe la malnutrizione. Infine la coltivazione di piante geneticamente modificate porterebbe ad un ulteriore strapotere delle multinazionali nei paesi del terzo mondo: basta pensare agli erbicidi e ai pesticidi compatibili solo con i semi di una determinata multinazionale o alle piante che producono semi sterili obbligando a comprarne nuovi ogni anno.

Se non bastassero queste, ci sono ancora altre ragioni per ritenere la soluzione della FAO e delle multinazionali improponibile: gli OGM rappresentano l'estremo atto da parte dell'uomo di dominio e di mercificazione della natura. La coltivazione di piante modificate provoca la contaminazione dell'ambiente circostante e la distruzione della fauna di insetti e microrganismi presenti nel terreno. Tutto ciò porterà ulteriori e gravissimi danni al nostro ecosistema, che ha sempre mantenuto un proprio equilibrio fin dalla sua formazione. Inoltre attraverso la pratica dei brevetti sulla scoperta di "nuovi" geni o codici DNA, il patrimonio naturale diventa di proprietà delle multinazionali. Non dimentichiamo anche che tra i maggiori finanziatori della vivisezione troviamo proprio aziende come Novartis, Aventis e Monsanto.



A nostro avviso, sperare in una regolamentazione sugli OGM è un atteggiamento del tutto sterile. Basta pensare a uno degli eventi di preparazione al summit di Roma, la Conferenza sulle Biodiversità che si è tenuta a L'Aja dal 8 al 19 aprile. Il risultato mantiene i parametri del Protocollo di Cartagena sulle Biodiversità (CPB) del 2000: il protocollo riconosce il rischio dei danni che le biotecnologie possono causare sull'uomo e sull'ambiente, ma non s'impegna affatto per fermarle o almeno regolarne l'uso. L'unica regolamentazione riguarda l'esportazione di OGM, ma comunque senza prevedere sanzioni o contravvenzioni per chi la viola. Non c'è bisogno di spiegare che alle varie conferenze hanno partecipato anche membri delle multinazionali delle biotecnologie, che hanno impedito qualsiasi provvedimento contro gli interessi delle loro aziende. Comunque, a nostro avviso, ogni atteggiamento riformista è improponibile: gli OGM vanno eliminati perché dannosi per noi e per il nostro ecosistema. Sembra superfluo, ma non lo è, aggiungere che il mezzo è l'azione diretta di ognuno di noi.

Il summit della FAO è tra le occasioni che abbiamo per lottare contro lo strapotere delle multinazionali, contro i signori della terra, contro chi vuole distruggere la nostra vita ed il nostro pianeta.

La vera soluzione alla fame nel mondo e alla miseria non sono né gli OGM né organizzazioni come la FAO, ma l'abbattimento di ogni autorità e del capitalismo.

La vera soluzione siamo noi.

:sXh:

LA RUSSIA NELLA NATO

C'è del marcio a Pratica di Mare, amena località dove si è tenuto il recente summit russo-berlusconiano. Fanfare e belletti per annunciare che l'era delle contrapposizioni frontali è archiviata: ci si smilitarizza, ci si denuclearizza, si cena tutti insieme, si brinda alla fine dell'era del socialismo reale ed al trionfo del mercato unico globale.

Pace fatta? Si sposta semplicemente il fronte un po' più in là, ad Est, verso la Cina e un po' più a sud verso il resto del mondo, senza poi dimenticare che ve ne è un altro, più subdolo e nascosto, tra Europa ed USA. E poi qualcuno saprebbe spiegare la caparbia e la determinatezza del giovane Bush nel perseguire e nel proseguire la strategia dello scudo stellare, il magnifico colabrodo occidentale che dovrebbe rilanciare la difesa interstellare americana ed europea a costi monetari semplicemente paurosi? E per difendersi da chi e da che cosa? Oppure qualcun altro saprebbe individuare le ragioni del fatto che tutte le potenze occidentali stiano aumentando in maniera vertiginosa le spese militari (gli Stati Uniti sono arrivati a stanziare la cifra da capogiro di un milione di miliardi di lire) e che tutti lavorino per liberalizzare ed incrementare la ricerca, la produzione e lo smercio di armamenti convenzionali e non convenzionali (armi leggere e pesanti, armi chimiche e biologiche, nucleari...)?

Altrimenti che dire a proposito della maggiore alleanza militare di morte, la NATO, che non solo non si riduce o si dissolve, ma che decide, progressivamente, di inglobare tutti gli ex-appartenenti al blocco sovietico, in una grande fratellanza orgiastica di intervento e di dominio mondiale? Ci rendiamo conto che la buffonesca kermesse a cui ci hanno fatto assistere non torna di conto?

L'accordo stipulato prevede che i due storici contendenti riducano le loro testate nucleari strategiche sino ad arrivare a una somma di 1700-2200 per ognuno entro il 13 dicembre 2012.

Ma quante ce ne sono oggi? Circa 50.000. Gli Stati Uniti, da soli, ne posseggono 18.750 di cui 6750 sono pronte a colpire, mentre le restanti sono tenute di riserva. Molte di queste, ovvero 3.456 sono situate nelle stive dei sottomarini, circa 1300 armano gli stormi dei bombardieri, mentre 2000 si trovano nei silos dei vecchi missili intercontinentali.

I russi fanno pienamente la loro parte con 21.000 testate nucleari disseminate nei vecchi bunker. Altre 5.426 testate sono distribuite tra sottomarini (1.000), aerei (800) ed oltre 3500 sui missili semoventi. Nel resto del mondo 12 paesi posseggono armi nucleari (la Cina ne possiede oltre 400, l'India 60 ed il Pakistan 25), 28 sono dotati di missili balistici ed altri 13 di testate batteriologiche.

Si può affermare, sulla base delle nuove teorie militari, che le armi nucleari potranno essere utilizzate in situazioni limitate: mentre nel passato l'esplosione di una sola di esse avrebbe potuto scatenare una guerra totale ed illimitata, ora le superpotenze pensano di poterle impiegare contro gli stati cosiddetti "canaglia", avvalendosi del "diritto" di poter esplodere il primo colpo (mai visto prima).

E basterebbero 20 missili in tutto per oscurare il sole e loro continuano a prenderci per i fondelli.

Pietro Stara

CON COSA SOSTITUIRE IL CARCERE ?



LE RIVOLTE DI MARASSI

Il 7 maggio nel carcere di Marassi, un altro prigioniero è stato suicidato. E' l'ultimo di una serie di morti che insanguinano le sbarre: da dicembre ad oggi si sono verificati più di un omicidio al mese e quest'ultimo è stato preceduto tragicamente da un altro, appena tre giorni prima. Fabio è stato impiccato dopo essere stato rinchiuso nel reparto CDT, ovvero il centro diagnostico terapeutico, l'ala (ora tristemente chiamata "dei suicidi") dove finiscono i detenuti che hanno "bisogno" di particolari attenzioni, magari perché come lui provengono da un'altra istituzione come il carcere ugualmente mortificante: la psichiatria.

L'hanno impiccato dopo avergli imprigionato la mente con i farmaci e il corpo in una cella. Le urla ed il tam-tam metallico delle sbarre hanno rotto il silenzio gelido sulla morte di un uomo; poi le lenzuola e le bombole da cucina incendiate e

Lo stereotipo dell'anarchico intransigente, pensatore coerente ma avulso dalla realtà, sembra ben rappresentato dalla tipica situazione in cui, in una discussione su temi quali la pena di morte, l'ergastolo e i diritti dei detenuti, un "estremista" interviene mettendo in discussione l'esistenza stessa dell'istituzione carceraria e, con essa, quella delle leggi, dei magistrati e dei gendarmi. Quando tale esternazione non viene bollata come dimostrazione del fatto che "con certa gente è impossibile discutere", l'obiezione che in genere vede rivolgersi chi si dichiara nemico del carcere è del tipo: "Con cosa pensi di sostituirlo? Che fare dei criminali che ledono la libertà altrui?".

Di solito, questo genere di domande suscita in me un forte senso di debolezza dovuto all'evidente incapacità di essermi spiegato. Infatti, dopo aver sostenuto che nessuno ha mai il diritto di imporre una propria decisione ad un altro essere vivente e che ciò che ritengo non solo possibile ma necessario mettere alla base dei rapporti umani sia la solidarietà anziché la lotta per l'egemonia, mi sembra che queste domande non abbiano ragione di esistere. Il fatto che qualcuno mi chieda io cosa farei dei delinquenti lo avverto insomma come segnale del fatto che egli o non ha ascoltato ciò che ho detto oppure non ha dato peso alle mie parole ritenendomi, in fin dei conti, un ipocrita che parla per parlare.

Ma, mettendo da parte questo piccolo risentimento nei confronti del mio interlocutore, rispondo lo stesso alla domanda facendo presente che va sostituito tutto ciò la cui funzione possa essere esplicitata meglio da qualcos'altro e questo non è certo il caso del carcere la cui funzione non voglio venga esplicitata affatto.

Io non credo nel carcere non perché non funzioni come strumento repressivo e dissuasivo (sebbene sia convinto che non una sola violenza in meno sia stata commessa grazie a questa istituzione) ma perché rifiuto l'intervento di qualsiasi autorità nella risoluzione dei conflitti e credo nella soggettività di ogni distinzione fra bene e male, fra buoni e cattivi.

Ciò che contesto è l'idea che qualcuno possa essere considerato un violentatore moralmente superiore agli altri: in tema di violenza l'unica distinzione che faccio è fra violenza subita e violenza inflitta.

Non sopporto, quasi quanto non sopporto il carcere, le argomentazioni ipocrite di chi difende l'azione repressiva come funzionale agli interessi della collettività: la galera, dicono, "rieduca" gli individui pericolosi e, quando ciò non è possibile li mette almeno nell'impossibilità di poter nuocere; inoltre è giusto e doveroso punire chi sbaglia anche per scoraggiare eventuali aspiranti delinquenti.

La facoltà rieducatrice del carcere non mi sembra possa essere sostenuta da alcuno che sia in buona fede. Fra le tante menzogne che la cosiddetta scienza ufficiale ci propina, quella che un uomo possa imparare ad amare la stessa società che lo rinchiuso in una cella costringendolo a subire ogni tipo di angheria, non molti "specialisti" hanno avuto il coraggio di sostenerla: proprio non regge!

L'uomo che viene "reintegrato nella società" dopo l'isolamento non può che esserne un nemico più convinto ed arrabbiato di quanto non fosse prima della detenzione.

Sulla funzione deterrente ho già espresso i miei dubbi: se non ho mai violentato o ucciso nessuno non è certo per paura di essere arrestato.

Anzi, per quanto mi riguarda, ogni imposizione che abbia avuto influenza sul mio comportamento, la ha avuta nel senso di "stuzzicarmi" a trasgredirla. Ma, anche ammesso che sia possibile rendere inoffensivo qualcuno terrorizzandolo con la minaccia della galera, trovo assurdo che, per scoraggiare un fantomatico criminale in potenza, si utilizzi la vita di un altro uomo negando nei fatti la sua natura di essere vivente e

quindi commettendo un crimine vero e proprio per sconfiggerne uno potenziale.

Negare ad una persona tutto ciò che ciascuno per sé riconosce come irrinunciabile significa dichiarargli guerra e quindi, giustificare la repressione come mezzo di difesa, non è più logico di quanto non lo sia il parlare di "guerra umanitaria". È illogico rinchiudere un uomo che si ammette di non riconoscere come tale: è più "giusto" sopprimerlo se si vuole eliminare il pericolo che egli costituisce per gli altri. In effetti questo è



quello che qualcuno va sostenendo mostrando così l'unico argomento a favore del carcere in cui sia possibile credere: la vendetta. Per quanta impressione possa fare questa parola, essa è espressione di un sentimento sincero ed umano che non posso dire mi sia estraneo. Il fatto che non capisco è perché obbligare tutti ad affidarsi a vendicatori di professione ed impedire così a chi subisce un torto di regolarsi come meglio crede. Se qualcuno viene punito la punizione deve, a mio parere, giungere direttamente da chi ritiene di aver subito un'offesa e non certo da un'entità superiore a tutti e tutto, la cui superiorità non può che essere arbitraria.

Tanto più se tale entità è rappresentata da uno Stato che si fa portatore di tutti quei "valori" alla base dei crimini che esso stesso condanna: denaro, sessismo, competizione, potere, guerra, autorità. Con ciò non voglio dire (francamente mi sembra una forzatura) che in un futuro post-rivoluzionario possa essere, con lo Stato, abolita ogni causa di conflitto e di violenza fra gli uomini ma solo che lo Stato ne è la causa prima e non un freno.

Può quindi anche darsi che con violenti e truffatori si avrà sempre a che fare ma non ho alcun intenzione, per questo, di considerarli come un blocco omogeneo da individuare all'unanimità delle "persone perbene" e deciderne "cosa farne" (come se fossero un elettrodomestico che non funziona). Voglio tutta la libertà di decidere come comportarmi con ciascun individuo con cui ho a che fare e il fatto che adesso non sappia rispondere a chi mi chiede cosa farei all'assassino di mia figlia non mi preoccupa.

Mi preoccupa, invece, che qualcuno possa uccidere mia figlia ma, allo stesso modo mi preoccupa che qualcuno possa rinchiudere mia figlia in una cella e lasciarvela morire dentro. La soluzione che in genere si trova a questo tipo di preoccupazioni è quella di pensare che ciò accada agli altri e questo è sempre un errore. L'arresto è però una "disgrazia" verso la quale tale atteggiamento è particolarmente sbagliato essendo il "tasso di detenzione", ossia il rapporto tra popolazione carceraria e popolazione complessiva (che oggi è di uno su mille ed è il più alto degli ultimi 50 anni), in continua crescita ben più di quanto non lo sia, ad esempio, la percentuale di morti ammazzati. Non credo sia possibile parlare di miglioramenti o peggioramenti della situazione carceraria essendo infame supporre l'esistenza di una vita carceraria accettabile ma è un fatto che, come testimonia la recente rivolta nel Marassi di Genova e lo spaventoso aumento di suicidi fra i detenuti (triplicati in dieci anni), l'exasperazione cresce di giorno in giorno di pari passo col sovraffollamento delle celle.

Mi rendo conto che chi in carcere ha ancora la forza di lottare spesso si trovi a perseguire obiettivi minimi, che chiunque sia fuori da per scontati, nel tentativo di rendere accettabile una vita che accettabile non può essere. Ciò fa parte dello spirito di sopravvivenza ma, per noi che siamo

gettate dalle finestre hanno fatto luce sulla cruda realtà del carcere. Dopo due ore e mezzo si è arrivati anche allo scontro fisico e al lancio di bottiglie ed altri oggetti contro le guardie che hanno usato gli idranti per sedare la protesta.

Tutto ciò accade di nuovo la sera dell' 11 maggio, dopo la notizia di trasferimenti e denunce per la rivolta del giorno 7. Annunciato quindi l'arrivo dei GOM, il corpo speciale della polizia penitenziaria già tristemente noto per le violenze sui detenuti e balzato agli onori della cronaca per aver massacrato i manifestanti del G8 nella caserma di Bolzaneto. Le rivolte di Marassi non sono state altro che la risposta al sopruso quotidiano del potere che nel nome del profitto, tramite la legge, occulta ed elimina le vittime del suo sfruttamento nei pozzi bui di ghetti e quartieri-dormitorio, centri di detenzione per clandestini, manicomi, prigioni.

Questi sono gli strumenti per garantire l'"ORDINE" assieme alla repressione quotidiana nei confronti di chi si ribella a sfruttamento, coercizione, omologazione.

Da mesi vengono fatte perquisizioni a tappeto in tutta Italia colpendo singoli, sedi, redazioni di riviste, radio, spazi occupati, si effettuano sgomberi, fogli di via, arresti, mentre si legittimano, da destra e da "sinistra" pestaggi e torture da parte dei cosiddetti tutori dell'ordine.

Si sperimentano nuove forme di controllo repressivo e si rispolverano vecchie pratiche come il confino e la firma in questura. Sempre identica nei meccanismi la società-galera annulla gli individui dentro e fuori le mura delle carceri.

In cella come nel lavoro salariato; nell'ora d'aria come nel tempo libero forzato; nell'applicazione delle leggi, a scuola, nel consumo indotto di

merci prodotte solo per arricchire e non per soddisfare bisogni reali.

La logica della normalizzazione che ci giudica conformi, e allora innocenti, o non conformi, e allora colpevoli, non ci appartiene.

Comitato Anarchico di
Difesa e Solidarietà
Piazza Embriaci 5/13
16123 Genova

fuori, cercare di riformare quest'istituzione significa soltanto dare il proprio contributo a rafforzarla e perpetuarla. Bisogna perciò riconoscere i tentativi riformisti di politici, dottori, psicologi e altri specialisti del settore per quello che sono: il tentativo di mantenere in vita un sistema che permette loro di vivere della morte di altre persone.

Non è accettabile che qualcuno parli di carcere come di un problema di altri essendo questa un'istituzione che agisce in nome di tutti, scavalcando ogni diversità.

È quindi per noi stessi che dobbiamo trovare una soluzione: il fine è quello di evitare ogni atrocità inflitta e subita; il mezzo non può che essere, a mio giudizio, la solidarietà e la cooperazione con le persone di cui ci fidiamo nella lotta contro tutti gli oppressori.

Occor

MILITARISMO LATINOAMERICANO

L'obiettivo politico degli Stati Uniti nei confronti dell'America Latina dall'istituzione della Dottrina Monroe risalente al 1823 (la quale prevedeva una risposta reciproca di tutti i paesi latinoamericani nel caso che uno di essi fosse stato attaccato), ma in modo particolare, dalla I° Conferenza Panamericana, è stato quello di avere contemporaneamente un fertile terreno su cui espandere i propri mercati e possibilmente anche un buon alleato, come una sorta di stato-cuscinetto, per quanto riguardava la minaccia di attacco dall'esterno.

Nel quarantennio di guerra fredda il nemico ideologico al quale aggrapparsi per giustificare qualsiasi attacco imperialista era ben noto, e le aggressioni alla Cuba socialista ne sono la riprova. Ma con la caduta del blocco comunista, i palliativi da presentare per poter proseguire, se non incrementare, le pressioni sui paesi assoggettati sono diventate più sottili e articolate.

Il prof. Lewis Arthur Tambs dell'università dell'Arizona ha riassunto in nove temi - le nove "D" - le possibilità di intervento o di repressione: difesa; droghe; demografia; debito; deindustrializzazione; democrazia populista post-guerra-fredda; destabilizzazione; deforestazione; declino degli U.S.A..

Fino all'undici settembre il termine terrorismo era compreso in quello di droga, mentre in "democrazia populista post-guerra-fredda" era incluso quello di Hugo Chávez, il che la dice lunga sulle responsabilità U.S.A. nel fallito golpe dell'11 aprile scorso.

Tralascio i commenti sul nuovo "Padre dei poveri" Chávez, che con le sue politiche populiste e stato-centriche rallenta una volta ancora il processo di autodeterminazione delle masse venezuelane, l'unico motivo per felicitarsi della sua presenza sarebbe inquadralo nella logica del meno peggio. Nel 1947 gli stati del continente americano firmarono il T.I.A.R. [Trattato Interamericano di Assistenza Reciproca] il quale prevedeva la risposta comune in caso di attacco esterno (il blocco sovietico) o di sovversione interna (i focolai rivoluzionari, che erano già previsti). Questo trattato nel settembre scorso, pochi giorni prima gli attentati a New York e Washington, è stato criticato dal presidente messicano Vicente Fox che lo definì obsoleto ed inutile e in aggiunta a tali dichiarazioni il Pres. brasiliano Cardoso richiedeva maggior sicurezza per "La famiglia delle Americhe". Nel settembre 2001 l'Organizzazione degli Stati Americani (O.E.A.) ha approvato addirittura per acclamazione la Carta democratica interamericana





che è destinata a "rafforzare e preservare la democrazia istituzionale" in particolare contro i tentativi di colpo di stato.

Le modalità di intervento diplomatico a protezione del disordine democratico-costituzionale sono dettate dalla stessa Carta e non sembra che Chávez soddisficesse i requisiti di imbellettata democrazia. Nel campo della repressione diretta al popolo l'osannata "difesa collettiva per operazioni multinazionali" comporta un costante ampliamento di sicurezza multilaterale con la creazione di alcuni organismi di controllo come il "Comitato per la sicurezza dell'emisfero" (1995). Dal 1995 vengono convocate biennali riunioni dei ministri della Difesa per portare ad un "rafforzamento delle relazioni personali". L'apice di questo organismo repressivo si ha nel 1999 con la creazione di un Comitato Interamericano Contro il Terrorismo (C.I.C.T.E.) che sembra non servire a granché visto quello che è successo due anni dopo la sua istituzione.

Il C.I.C.T.E. comunque gioca un'ottima carta nell'aumento di repressione contro le tribù indigene a partire dal presupposto che oltre al terrorismo internazionale anche le etnie userebbero mezzi terroristici (quali la guerriglia o forme di azione diretta) durante le loro dimostrazioni di protesta o nelle loro forme di resistenza.

Evidentemente i Sem Terra o gli Zapatisti sono considerati pericolosi criminali, vista l'ingente spiegamento di forze nei terreni dilaniati dai progetti del "Plan Puebla-Panama".

L'intesa militare con i paesi latinoamericani ha avuto uno dei suoi momenti culminanti nell'esercitazione congiunta di 9 paesi (Brasile, Cile, Perù, Ecuador, Paraguay, Uruguay, Bolivia, Argentina e U.S.A.) nella provincia di Salta in Argentina.

Le alleanze militari hanno comunque uno strano e sinistro percorso parallelo che si perfeziona con il perfezionarsi delle intese belliche.

Questo percorso è costituito dagli accordi commerciali bilaterali e multilaterali tra gli Stati Uniti e i vari paesi latinoamericani che dovrebbero sfociare nell'A.F.T.A. (American Free Trade Agreement) e già parzialmente realizzato con il N.A.F.T.A. (North American Free Trade Agreement).

L'affinarsi di tecniche repressive su vasta scala accompagna la futura aggressione alle popolazioni indigene, in inevitabile rivolta per gli sconvolgimenti che subiscono quotidianamente, la futura stroncata di movimenti di disoccupati e di peones o contadini senza terra o le possibili rivendicazioni del sottoproletariato urbano.

Quello che si palesa è l'architettura di una nuova e implacabile macchina rafforzatrice dei vincoli post-coloniali rafforzati dagli Stati Uniti continuamente. In questo scenario la nuova lotta delle masse oppresse si fa ogni giorno più necessaria, ma anche più cruenta, la necessità di nuovi fuochi di rivolta (come quelli boliviani dei mesi scorsi) possono essere produttivi per un risveglio di nuove coscienze, anche diverse da quelle propagandate da vecchi gruppi guerriglieri come Sendero Luminoso in Perù, rinomato per l'utilizzo di pratiche assassine contro i contadini reticenti alla collaborazione attiva.

Purtroppo lo scenario sembra decisamente preoccupante, gli organi statali predisposti al controllo dei movimenti sono sempre più feroci e i coordinamenti interregionali sempre più efficaci, lo scontro sembra annunciarsi sempre più cruento.

INDIRIZZI UTILI

"Crocenera Anarchica"
c/o Danilo Cremonese
c.p. 437 - 40100- Bologna
e-mail: croceneraanarchica@hotmail.com

"Canariah"
Gruppo Anarchico Malatesta
Via dei Campani 69
00185 Roma
e.malatesta@inwind.it
tel. 06-4464230

"Seme Anarchico"
Elisa Di Bernardo, c.p. 150,
56100 Pisa

"Umanità Nova" settimanale
anarchico
Redazione nazionale: C.so
Palermo 46, 10152 - Torino
E-mail: fat@inrete.it

"Sicilia Libertaria"
Redazione:
via Galileo Galilei, 45
97100 Ragusa

"Ipazia"
Via Vettor Fausto 3
00154 Roma
e-mail: nestorma@tiscalinet.it

"L'Arrembaggio"
C.P. 1307 - AG. 3
34100 Trieste

"Comidad"
c/o Vincenzo Italiano
Casella postale: 391
80100 Napoli

"Edizioni anarchismo"
c/o Alfredo Bonanno
Casella postale: 61
95100 Catania

"Gratis"
Casella postale: 2259
50100 Firenze

"Pagine in rivolta"
Casella postale: 1254
10100 Torino

"Terra Selvaggia"
Silvestre c/o MBE 272,
Lung. Guicciardini II/r,
50123 Firenze

Gino

CLORO AL CLERO



18° MEETING
ANTICLERICALE
5 - 8 SETTEMBRE 2002

Piombino (LI) in località Rio Torto presso la "Pinetina"

DIBATTITI:

* Libera e pubblica dibattito sulla scuola
con: W. Siri, F. Codello, P. Nesti, D. Romito e C. Scarinzi.

* Il libro e la spada dibattito su religioni, guerre e nazionalismi
con: P. Guerrieri, E. Marzo, M. Coglitore e A. Quattrocchi.

* Ognuno ha il dio che si inventa dibattito sull'ateismo
con: F. Carlizza, L. Calpini, M. Hack e F. Visentin.

* Dall'embrione alla clonazione dibattito su bioetica e biotecnologie
con: C. Gazzola, L. Siddi e G. Raffa dell'USI sanità di Milano.

PRESENTAZIONE LIBRI:

* Gianni Grana, L'invenzione di dio (ultimo volume)
con L. Franceschetti e P. Marazzani

* Pippo Guerrieri, La piovra vaticana
con P. Guerrieri

* K. Deschner, La chiesa che mente e Storia criminale del

ANARCHISMO E RELIGIONE

Tra l'anarchismo e la religione esistono diverse connessioni: molte purtroppo nate da seghe mentali di chi, proclamandosi anarchico, si ritiene religioso e credente in un dio, ma altre, poche e chiare, a parer mio conseguenza naturale anche del più elementare dei pensieri libertari. Gli anarchici "religiosi" tendono a distinguere l'autorità politica da quella spirituale essendo, da anarchici, contro qualsiasi autorità politica ma, da religiosi, sottomessi ad una autorità spirituale.

Ma come non considerare l'autorità spirituale solo come un'altra forma di autorità politica? E poi c'è una religione che realmente può incarnare gli ideali libertari? Ci sono diverse religioni nelle quali si è voluta riscontrare una diretta connessione col pensiero anarchico, prime fra tutte quelle di matrice orientale, con in testa il Buddismo. Al di là di una discutibile quanto superficiale idea di liberazione (parziale essendo attribuita solo allo spirito, alla psiche), la religione buddista, e qui vengono in mente Paesi come il Tibet e il Bhutan, è saldamente legata, sin dalla sua prima diffusione, a un concetto teocratico di Stato (religione "anarchica" - religione di Stato?!) nel quale ai vertici della gerarchia ecclesiastica vengono "infusi" dalla divinità assoluto potere spirituale quanto temporale e a una rigida discriminazione sociale che mostra ai due estremi l'"aristocrazia" monastica (padrona di terra e mezzi di sussistenza) e la "classe" contadina sfruttata nei campi.

Anche nel Cristianesimo sono presenti fedeli "anarchici" che ritroverebbero in frasi estrapolate dal Vangelo un'antica testimonianza del pensiero del quale vorrebbero essere prosecutori: Gesù Cristo affermerebbe che "...re e governatori dominano sugli uomini; non ci deve essere nessuno come loro tra di voi..." e Paolo che "...non c'è nessuna autorità all'infuori di Dio..."; da qui si potrebbe giungere alla conclusione, per un vero cristiano, del rifiuto dell'autorità dello Stato nella società umana e a considerare lo Stato stesso un'usurpazione dell'autorità di dio e che "la via" sia nell'autogoverno individuale (sotto l'autorità di dio però!!).

PERCHE' ESSERE ATEI

Credo che l'ateismo sia condizione e insieme conseguenza necessaria dall'anarchia per dei semplici motivi: qualsiasi religione, anche quelle pagane e quelle spiritualiste, riconosce una o più essenze soprannaturali poste al di sopra della sfera umana.

Da cosa scaturisce questa credenza? Cosa spinge l'uomo a forgiarsi e a idolatrare degli esseri inconsistenti? Paura e ignoranza: paura della propria condizione di disagio e disperazione vissuta come senza alternative e ignoranza che nega la conoscenza delle reali cause di questi mali portando a un'istintiva miopia: non l'altro uomo come generatore di ingiustizia e sfruttamento sui suoi simili ma una volontà divina insieme punitrice e unico appoggio e rimedio.

Perché l'uomo, nel tempo, non è riuscito a colmare quest'ignoranza? Semplice: perché è stata abilmente coltivata. Chi si è inventato una divinità per sottomettere una comunità si è, nei secoli, astutamente organizzato collaborando o spesso fondendosi con chi, con apparenti diverse istanze, nutrive le stesse ambizioni: erigersi al di sopra dei propri simili e godere del loro sfruttamento peraltro nell'unanime consenso. E' così che la religione, dapprima accumulo di menzogne di pochissimi su pochi, è divenuta la maggiore istituzione del sistema vigente in quanto di per sé sostegno alle altre, Stato su tutto.

Con promesse di vita eterna e di felicità e uguaglianza ultraterrena espresse da una vasta e ormai consolidata tradizione di scritti sacri, dei minori (santi, profeti, vari esempi di rettitudine...), proprietà, edifici, ico-



re la "loro" società.

Quindi come prescindere dal legame ovvio che consegue tra presunta legge "divina" e reale legge "terrena"? E' possibile essere sottomessi alla prima ma nel contempo essere convinti assertori della distruzione della seconda? Io credo di no.

PERCHE' NON ESSERE CRISTIANI

Ed ora in particolare la religione cristiana: perché, nello specifico, non essere cristiani?

Innanzitutto è d'obbligo una fondamentale ma paradossalmente superflua distinzione:

1) essere cristiano, fedele ai precetti biblici e alle parole di Cristo quindi credere in un Vecchio Testamento narratore di crudeltà, vendetta, castigo, violenza, guerra, sangue, morte volute da un dio proclamato buono e misericordioso ma che incita alla sopraffazione, legittima i "privilegiati", costringe a barbarie in suo nome, obbliga all'umiliazione fisica e psichica e all'inutile sacrificio come alimento alla fede. Credere in un Nuovo Testamento (con i quattro Vangeli scelti arbitrariamente tra i tanti apocrifi rinvenuti, con non meno credenziali rispetto a quelli "ufficiali", ma giudicato forse troppo scomodi per la presenza di espliciti episodi controversi) frutto di falsificazioni, basato su coordinate storiche discordanti o addirittura frutto di sfrenata immaginazione, pieno di lampanti contraddizioni segno delle aggiunte, modifiche ed omissioni operate negli anni e volte, invano (o purtroppo no?!), a perfezionare la montatura sulla storia di Gesù Cristo, probabilmente solo, se esistito, un accusatore di farisei mandato a morte, tutt'altro che saggio nelle parole, quand'anche oscuro e minaccioso, elevato dall'ignoranza, dall'ingenuità e dal fanatismo prima a profeta e dunque a dio, e dei suoi apostoli, chissà se primi ignoranti, ingenui e fanatici o fin troppo furbi, approfittatori e plagiatori nello sfruttare l'altrui diffusa sfortunata condizione per elevarsi a falsi profeti e venditori di fumo.

Ad esempio porta forse solidarietà un uomo che proclama "...venni a portare la spada, non la pace; venni a dividere figlio e padre, figlia, madre e genitori..."? E' saggio un uomo che maledice un fico perché non porta frutti fuori stagione? E' tollerante un uomo che ammonisce "...colui che

ne e da una rigida piramide gerarchica è riuscita ad inculcare nell'uomo la sfiducia in se stesso, nelle proprie potenzialità, nella forza dell'individuale autodeterminazione propagando la sottomissione a presunti arbitri della nostra esistenza e l'obbedienza alle leggi di chi si autoproclama rappresentante o reincarnazione del dio in terra.

E' specifico in questo aspetto l'utilizzo, da parte dello Stato, della religione come strumento di potere, come briglia del popolo.

E' loro interesse comune fomentarsi per mantenere in piedi la società attuale: è necessario un appoggio reciproco per il rafforzamento del consenso, consenso all'oppressione, allo sfruttamento, alla punibilità, alla disuguaglianza tutto nel nome del "bene" comune e di una vita eterna nella beatitudine e nella grazia del dio per chi sulla Terra non ha tentato di opporsi a questi padroni e di sovvertire

cristianesimo

con R. Massari, L. Franceschetti e C. Pauer

* Pierino Marazzani, Le disgrazie dei papi e Chiesa Magna con P. Marazzani

* Ernesto Rossi, Pagine Anticlericali con M. Franzinelli

* Luigi Cascioli, La favola di Cristo con la partecipazione dell'editore

PROIEZIONI:

* I banchieri di Dio, parteciperà il regista Giuseppe Ferrara.

Alla proiezione seguirà un dibattito con il regista intervistato da Carlo Ghirardato

* Amen di Costa Gavras

* L'ora di religione di Marco Bellocchio

SPETTACOLI:

* Nando e Fabio Canzonieri libertari - Rovigo

* Marmaja Musica Popolare - Rovigo

* Alessio Lega Dall'ultima galleria - Milano

* Joe Fallisi L'uovo di Durruti - Milano

* Cashba In concerto - Palermo

* @Band Il Vaticano brucerà .. ed altre storie - Modena

* Chiara Gazzola e Paola Brolati Suor Pinguina - Bologna/Venezia

* Mario Pirovano presenta il suo Johan Padan - Milano

[Ulteriori info sul sito web www.ecn.org/contropotere]

non crede...?"

2) essere cristiano, fedele alla Chiesa cristiana specificata (per mia maggiore seppur limitata conoscenza), per l'elevato numero di fedeli, nella Chiesa cattolica romana. Fedele per imposizione, obbligo morale, dovere sociale (noi "italiani" lo sappiamo bene vivendo in uno Stato posto sotto la direttissima influenza di "sua santità"); fedele per abitudine, per evitare la "delusione" di famiglia, scuola, "comunità", istituzioni... "tutti". Fedele al Papa, cima di una scala gerarchica indissolubile dall'istituzione-Chiesa, specchio del sistema autoritario laico e quindi sovrano di uno Stato fondato su secoli di intolleranza, inganni, imbrogli, furti, persecuzioni, roghi, stragi benedette e guerre sante, ancora oggi, anche se con la maschera del Papa buono e viaggiatore, malato ma forte, vecchio ma temerario, mediatore tra i potenti ma vicino ai giovani, più che mai connivente con le guerre e il profitto del capitale, fiero calpestatore dell'uomo e della sua libertà.

Come non notare il crocifisso che, nella storia, ha accompagnato e fomentato i più atroci misfatti e che continua a essere garante delle quotidiane sopraffazioni assicurando il perdono di qualsiasi "peccato" con il sacramento della confessione, utile palliativo all'assunzione della responsabilità della propria determinazione.

Come non notare il denaro nel quale navigano la Chiesa e i suoi officianti, il potere e le ricchezze accumulati con avidità, palese contraddizione agli ideali predicati: amore, bontà, pace, fratellanza (poco importa se poi la Chiesa mai si è interposta allo sfruttamento degli oppressi ma ha sempre primeggiato tra i carnefici con il solo intento di conservare, quando non rafforzare, i propri privilegi).

Continuo a non capire il motivo per il quale si voglia continuare a tener serrati gli occhi e la mente e ci si ostini, con irragionevole testardaggine, a venerare le proprie catene.



Reblack

LA VOCAZIONE ANARCHICA DELLA RETE

Virtuale: ciò che non è attuale, potenza e forza sospesi nelle infinite possibilità della loro realizzazione. Il termine "virtuale" ha subito nell'uso comune una parabola semantica discendente, analoga a quella accaduta alla nozione di "amore platonico", che è passato dall'iniziale ricchezza filosofica ad indicare il desiderio senza "consumazione" sessuale. Qualcosa, insomma, che poco o nulla ha a che fare con la capacità di mostrare ed attuare le nostre intenzioni nel tessuto dei rapporti di forza individuali e sociali. Se questo accade, naturalmente, è possibile perché corrisponde al modo di proporre ed usare la Rete che oggi si vorrebbe dominante.

Usiamo dunque l'etimologia come strumento per ridefinire e riaprire la questione delle possibilità "politiche" della Rete. Il polo dialettico del virtualis non è la realtà materiale, ma l'attuazione materiale dell'imminente e del possibile a partire dalla dimensione estrema dell'esplorazione concettuale dei modelli e degli schemi del gioco. Il virtuale emerge dall'hardware del mondo, non per costituirne un simulacro alternativo, ma per dare voce e vita moltiplicata ed interattiva al pensiero del mondo.

Il processo di virtualizzazione ha accompagnato ogni passo significativo dell'umanità. Il linguaggio, la cultura, la tecnologia ed i rapporti sociali sono tutti esempi di entità virtuali. Possiamo dunque definire il processo di virtualizzazione come quel processo che sottrae all' "ora" ed all' "adesso" un evento per renderlo disponibile ad ogni "ora" ed ogni "adesso" possibile: possibilità permanente. La Rete oggi è il più potente strumento di virtualizzazione che l'umanità abbia mai conosciuto. Il Cyberspazio permette una condivisione dell'informazione decentrata con tempi di trasferimento trascurabili, praticamente vicini allo zero dal punto di vista dell'utente.

La Rete realizza qualcosa di differente dagli altri media, perché la sua natura tecnologica tende a modellarsi in relazione alla propria vocazione di area attivamente condivisa. Pur con tutti i suoi problemi irrisolti, l'Open Source ed il peer-to-peer di Richard Stallman e Linus Torwald fanno parte della fisionomia genetica della Rete. La televisione chiama gli utenti, passivamente, ad un'interfaccia cognitiva unica, è ancora l'espressione di una forma centralizzata dell'autorità e dell'autorevolezza, che si diffonde verso i recettori, per il resto frammentati ed isolati. Non è un caso se i "salotti dalla politica" sono televisivi per natura ed hanno un pessimo rapporto con Internet.

La Rete esprime invece la tendenza ad un sistema complesso di auto-organizzazione dinamica centrata su nuove possibilità di relazioni partecipatorie tra gli utenti.

Questa Mente Globale lavora incessantemente e vive una propria vita grazie all'attività interattiva dei milioni di neuroni-utenti che la costituiscono. L'Essere Collettivo che così viene ad esistere, "vive", "ricorda", "pensa", "immagina" e "sogna", mostra "comportamenti" e "tendenze", esprime allo stesso tempo le regole, i codici e la loro violazione, intelligenza e banalità. E' mercato ed agorà assieme. Non esistono "cinture di sicurezza" che non siano quelle dell'interesse, dell'affinità e dell'accesso.

Il modello centralizzato è superato da una decentralizzazione dinamica, dunque non-frammentaria, non identificabile con "particelle" dal ruolo predefinito nel gioco dei flussi informativi. La Rete è un sistema amplificatore di informazioni, dove il "messaggio" si modifica e si accresce ad ogni passaggio, ritorna continuamente in circolo arricchito di connessioni che rappresentano tanti modi di intenderlo e svilupparlo. E' possibile un effetto farfalla: l'informazione può esplodere esponenzialmente in un modo incontrollato e sconosciuto agli altri media.

Questo fatto è connesso direttamente alla possibilità di mettere in gioco più interfacce cognitive contemporaneamente, portando dentro la Rete la pluralità di connotazioni culturali, estetiche ed emotive che prima erano proprie soltanto della contiguità "reale" tra le persone, e quello che può andare perduto in termini di comunicazione biologica diretta, può essere ritrovato come capacità di liberazione dal proprio ruolo sociale e politico immediato. Il Cyberspazio non è popolato ma è piuttosto attraversato da nuvole cangianti di significati viventi, proiezioni nel regno del possibile. E proprio come l'identità personale, anche il concetto di "privato" è destinato a subire in Rete delle profonde modificazioni ed un'erosione dei significati tradizionali.

Possibilità seducente ed estrema, dunque pericolo: assenza di confini, di attriti, esasperazione puramente mentale di ogni sensazione, assenza di dolore concreto e diretto. Il problema dell'incorporeità del cybernauta è anche il suo pericolo maggiore durante la navigazione. Il filosofo Robert Nozick ha ipotizzato la "macchina dei desideri", che può aiutarci a capire questo punto. Immaginiamo di poter entrare in una macchina che crea la realtà come noi la vorremmo.

Come potremmo capire che questa "realtà" non è la Realtà? Semplice, risponde Nozick: l'assenza di ogni tipo di "attrito" o "resistenza" nelle situazioni, negli interlocutori, nei fatti. Mancherebbe non soltanto la contraddizione, ma persino la sfortuna, le malheur, il segno tangibile che ogni nostro piano deve fare i conti con i piani degli altri, ed il loro intersecarsi in un mondo complesso. La Rete è sospesa oggi tra due scenari in equilibrio instabile: da una



TRIESTE: SQUADRISTI DI YA BASTA IN AZIONE

Quello che segue è il resoconto dei fatti successi mercoledì 8 Maggio a Trieste all'Università e che mi hanno vista coinvolta.

Alle 17 si è svolta una conferenza organizzata dal Coordinamento Studentesco triestino (di cui faccio parte) sul tema dell'Argentina.

Il Coordinamento è una realtà che comprende vari gruppi e individualità sia di studenti medi che universitari. Nello stesso edificio, lo stesso giorno, ad un'ora di distanza si è svolta un'altra conferenza su finanza etica, tobin tax... organizzata da Studenti in Movimento e Lista di Sinistra dell'Università. Nei giorni precedenti erano stati affissi diversi manifesti e in svariati punti della città quelli a firma Studenti in movimento e Lista di sinistra coprivano quelli del Coordinamento. Siccome non era la prima volta che manifesti del Coordinamento venivano coperti da altri di altre organizzazioni, molti dei componenti del Coordinamento decidevano di denunciare pubblicamente l'accaduto. Ci siamo quindi recati nell'aula dove si svolgeva la conferenza di studenti in movimento, e qui, dopo la fine di una delle relazioni e prima della proiezione di alcune diapositive, un membro del coordinamento espose al pubblico i fatti, avanzando dubbi di boicottaggio politico. A quel punto alcuni di studenti in movimento ci chiedevano di andare fuori sulla terrazza a discutere. Mentre stavamo uscendo uno dei capi di "Ya Basta" iniziava senza motivo a spintonarci con fare aggressivo. Appena usciti iniziavamo a discutere a gruppetti con alcuni di studenti in movimen-

to, ostacolati in ciò dall'atteggiamento aggressivo e arrogante di quelli di Ya Basta, che fra l'altro non erano stati interpellati né da noi né - per quanto ne so - da studenti in movimento, visto che la questione non li riguardava. La discussione con studenti in movimento era senza dubbio animata ma restava, come giusto, su un piano verbale di confronto. Ad un certo punto premeditadamente due dei capocchia di "Ya Basta" (quello di cui sopra più un altro) ci aggredivano a pugni conditi da pesanti insulti e minacce.

Un terzo si "limitava" a dirci di andare "fuori dai coglioni" visto che noi non avevamo "diritto di stare lì". Nella breve colluttazione uno di noi si è beccato un bel pugno in faccia che lo ha colpito in pieno sullo zigomo, un altro un pugno in faccia (per fortuna in parte schivato) ed io una gomitata di striscio sul mento. Per fortuna nessuno di noi ha avuto gravi conseguenze, ma si è trattato di un caso. Va detto che da subito i ragazzi di studenti in movimento presenti si sono interposti cercando di fermare gli aggressori e beccandosi per questo a loro volta spintoni e insulti. Alla fine sempre i suddetti laidi figuri ci costringevano a uscire per una porta secondaria in quanto "non avevamo diritto a rimettere piede in sala".

A mo' di conclusione va detto che non è certo la prima volta che questi signori si permettono di minacciare e aggredire persone di organizzazioni politiche in qualche modo per loro "fastidiose".

Ogni commento è superfluo.

Una compagna della FAI di Trieste



parte la vitalità della risorsa collettiva, la condivisione e lo sviluppo delle conoscenze e dei progetti; dall'altra il "congelamento" della virtualità come vita "artificiale", parallela, alternativa ed in sé conclusa, la virtualità senza vitalità della macchina dei desideri. Il futuro politico della Rete si decide proprio in rapporto al prevalere o meno di una di queste due possibilità. O comunque dalla misura in cui almeno una di esse riuscirà a restare una pratica possibile.

L'identità di un individuo, la sua possibilità di realizzarsi come persona, dipende interamente dalle risorse sociali da cui traiamo non soltanto nutrimento fisico ma soprattutto culturale. Dobbiamo chiederci allora quale significato dare alla dimensione "altra" e "parallela" del virtuale, ben sapendo che questo processo non può avere più regole di quanto non ne tolleri l'attività immaginativa stessa, ma consapevoli che bisognerebbe almeno tentare la coniugazione disperata dell'immaginazione con il progetto, e di questo con la realtà. Il Cyberspazio si pone in modo naturale con le caratteristiche dell'Utopia, il non-luogo da cui osservare criticamente il mondo, parlarne per metafore e modelli nella fiducia essenziale della nostra capacità di volerlo cambiare. Ma l'utopia che la Rete è in grado di esprimere non è l'utopia della tradizione hegeliano-marxista, "statica", la cui "scientificità" è stabilità una volta per tutte con un "metodo" essenzialmente meta-fisico, ma l'utopia "in cammino", l'utopia come attitudine orientativa del pensiero, secondo una tradizione che origina in Kant e Rousseau ed arriva ad Ernst Bloch, attraversando tutta la storia dell'anarchismo. La grande opportunità della Rete consiste proprio in questa sua capacità di essere strumento permanente di elaborazione utopica collettiva e condivisa, in grado di rispondere in modo mirato ad un problema in tempo "reale", che è poi l'unico tempo possibile per la libertà e per la pace.

L'attuale colonizzazione del Cyberspazio procede però a grandi passi in direzione esattamente opposta, verso la realizzazione dell'Impero Perfetto e Globale, un sistema dove chi regola i parametri promette come bene supremo il soddisfacimento virtuale dei bisogni immateriali dell'espansione non della coscienza ma dell'Ego infinito dell'utente-consumatore. Fatevi il vostro mondo parallelo, e dimenticate il reale, sostituitelo con una realtà indolore e senza limiti. Nessuno si accorgerà di niente, non ci sono effetti collaterali. Paradisi artificiali digitali come simulazioni della macchina dei desideri. In questo scenario si punta sulla dicotomia reale/virtuale, e si tenta di canalizzare in un collettore-lager fantastico le risorse creative ed i bisogni della gente. Si definisce la nuova "normalità" virtuale, la grande fiera di pubbliche mediatiche virtù e dei vizi privati con codice d'accesso. Secondo questa visione, naturalmente, la differenza tra pirateria informatica, attentato all'ordine costituito, e movimento hacker è praticamente nulla, e da qui al rifiuto di tutto ciò che non è regolato dagli ordinatori globali c'è soltanto un piccolo passo. Si tratta, in pratica, di una riproposizione del modello televisivo culturalmente centralizzato, ma opportunamente "adattato" all'utente.

Gran parte della Rete, oggi, è già immobile e passiva, arto paralizzato e possibilità perduta. Non è questo che vogliamo. Non creazione di mondi immaginari, nuvole distopiche di mondi dai ruoli "concretamente" ancora più rigidi, ma immaginazione e simulazione di possibilità per il mondo reale, crescita delle anomalie e della coscienza, lotta creativa all'appiattimento della comunicazione, laboratorio di progetti che attendono un fare politico. Già oggi sappiamo che il tam-tam della Rete contiene in nuce un diverso modello di lotta politica e di contro-informazione, come hanno dimostrato le "versioni" sui fatti dell'11 settembre e di Genova. Nell'ex-URSS ed oggi in Cina, la diffusione del personal computer e del numero di connessioni livella reticolarmente la struttura del potere, rendendo impotenti le vecchie architetture piramidali. Il "gruppo di affinità" anarchico trova in Rete la sua espressione più naturale, favorendo la nascita di spazi di interesse e d'intento al di là delle barriere geografi-



che e dei rapporti di forza materiali. L'anarchismo in Rete non è soltanto un mezzo per comunicare, ma è piuttosto un modello epistemico per la rete dell'anarchismo, costruzione di un sistema auto-organizzato e reticolare di gestione. In questo senso, ancora tutto da esplorare, l'utopia emerge dalla Rete per la natura stessa del suo essere collettivo.

La Rete è vocazionalmente luogo di produzione utopica ed insieme di costante verifica, laboratorio di democrazia diretta connettiva in tempo reale. Ed il gesto hacker è pratica zen di utopia connettiva, manifestazione di una diversa percezione del potere. Nella progettualità anarco-hacker siamo tutti chiamati ad essere teorici e sperimentatori, critici e partecipi assieme.

Complessità ed Utopia sono caratteristiche essenziali della Rete, ne costituiscono rispettivamente la vita reale ed il destino naturale. Non possono essere rimosse senza modificarne la natura profonda.

L'Utopia Virtuale può essere, dunque deve essere, la creazione di nuove strade neurali dove corrono le idee di quelle comunità che, dentro e fuori la rete, cercano un modo diverso di produrre la conoscenza, di superare le barriere, di partecipare al gioco delle regole del mondo.

Ignazio Licata

IL VATICANO CENSURA LEO FERRÈ

Giovedì 16 maggio, negli studi della "Radio Blu Sat" a Roma (network nazionale satellitare legato al vaticano), i Têtes de Bois, invitati a registrare un concerto per l'emittente.

Dopo due ore di prove e mentre si accingevano ad incidere le prime note, vengono avvertiti che non è gradita l'esecuzione del brano "Gli anarchici" di Leo Ferrè; questa canzone è stata interpretata in italiano da Andrea Satta ed inserita nel CD "Ferrè, l'amore e la rivolta", distribuito proprio in questi giorni in Italia da "Il Manifesto".

La band rinfodera gli strumenti e torna a casa. "Se è così non suoniamo !!!". E così è stato.

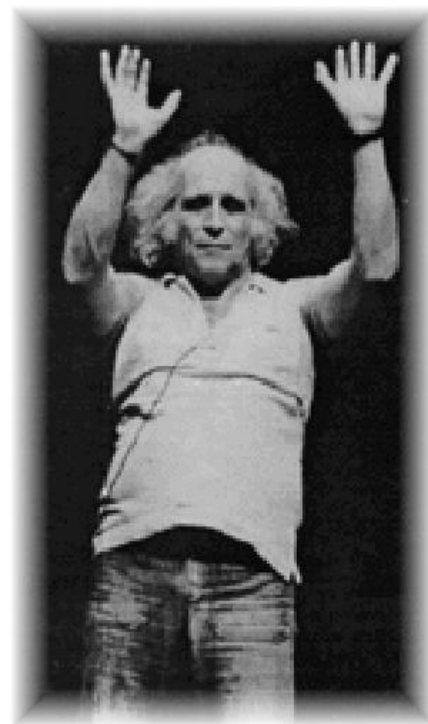
Questo è il testo della canzone, tradotto da Enrico Medail ed interpretata da Andrea Satta:

Gli anarchici (Les anarchistes)

Non son l'uno per cento ma credetemi esistono / in gran parte spagnoli / chi lo sa mai perché / penseresti che in Spagna / proprio non li capiscono / Sono gli Anarchici / Han raccolto già tutto di insulti e battute / e più hanno gridato più hanno ancora fiato / hanno al posto del cuore un sogno disperato / E le anime corrose da idee favolose / Non son l'uno per cento ma credetemi esistono / figli di troppo poco / e di origine oscura / Non li si vede mai / che quando fan paura / Sono gli Anarchici / Mille volte son morti con me indifferente / con l'amore nel pugno per troppo e per niente / hanno gettato testardi la vita alla malora / ma hanno colpito e colpiranno ancora / Non son l'uno per cento ma credetemi esistono / E se da i calci in culo / c'è da incominciare / Chi è che scende per strada non lo dimenticare / Sono gli Anarchici / Hanno bandiere nere sulla loro speranza / e la malinconia per compagna di danza / coltelli per tagliare il pane dell'amicizia / e del sangue pulito per lavar la sporcizia/Non son l'uno per cento ma credetemi esistono / Stretti l'uno con l'altro / e se in loro non credi / li puoi sbattere in terra/ma sono sempre in piedi / Sono gli Anarchici

Un testo ormai che fa parte della storia della canzone, interpretato liberamente ovunque. E' poesia.

Emma





Contropotere si presenta mensilmente in edizione cartacea come luogo di comunic/azione, di incontro, interventi e riflessioni su fatti e vicende dell'anarchismo sociale, dei movimenti libertari, antiautoritari, anticlericali, di mondo del lavoro e sindacalismo di base, azione diretta, lotte sul territorio, spazi sociali e percorsi autogestionali.

La redazione lavora secondo il principio della responsabilità individuale: non si opera, verso i compagni, alcuna forma di censura; allo stesso tempo, ognuno si assume la responsabilità piena delle proprie idee, che possono essere condivise o meno dal resto del collettivo redazionale. Il giornale è senza prezzo, rifiuta il concetto di copyright ed, anzi, invita chiunque a riprodurre e diffondere con qualunque mezzo, in tutto o in parte, i contenuti che condivide.

Per richiedere Contropotere e inviare articoli:
Gruppo Anarchico Contropotere
Vico Lazzi 5
80134 Napoli

La sede apre ogni mercoledì alle 20:30

vicolazzi@libero.it

www.ecn.org/contropotere/press



**Né Dio Né Stato
Né Servi Né Padroni**

IL NOSTRO PROGRAMMA

L'umanità esiste da circa centomila anni. Da alcuni millenni si è andata organizzando gerarchicamente: alcuni uomini comandano ed altri ubbidiscono, alcuni ordinano ed altri lavorano, i primi sono ricchi e potenti, gli altri poveri e sudditi. Da quando, insieme ai suoi vari addentellati economici – schiavitù, feudalesimo, capitalismo – esiste lo Stato, l'umanità ha conosciuto miseria, guerre, fame, oppressione religiosa, politica e culturale. Al momento attuale, nonostante progressi tecnologici che permetterebbero a tutti di vivere nell'abbondanza con il minimo sforzo, la maggioranza dell'umanità lavora in cambio di un salario più o meno misero. Anzi: una larga fetta rischia la morte per fame e, tutta intera, è sotto il rischio continuo e reale dell'o-locausto nucleare e/o batteriologico da parte degli eserciti degli Stati.

L'anarchismo crede allora che qualunque forma immaginabile di Stato sia una malattia del corpo sociale, e non possa curare i danni che lui stesso procura. È dunque interesse dei lavoratori autoorganizzati creare direttamente (senza passare per fantomatiche "fasi di transizione" che servono solo a ricostituire le gerarchie politiche ed economiche) una società:

- egualitaria e libertaria, senza servi né padroni, in cui i mezzi di produzione siano gestiti in comune da tutti e la ricchezza distribuita secondo il principio comunista "da ognuno secondo le proprie possibilità, a ognuno secondo i suoi bisogni";
- senza governi, totalmente autogestita dalle popolazioni, dal "basso" verso l'"alto", dove nessuno sia costretto a seguire decisioni in cui non crede e, allo stesso tempo, nessuno possa imporre la sua volontà agli altri – senza nessuna forma di dominio politico, né di una minoranza sulla maggioranza, né di una maggioranza sulla minoranza;
- senza poteri religiosi e culturali, dove chiunque sia libero di aderire e sviluppare i propri interessi, liberamente organizzandosi con chi gli pare, ma senza la possibilità di imporre agli altri in alcun modo le proprie credenze.

(Sintesi e "aggiornamento" del *Programma Comunista Anarchico Rivoluzionario* di Errico Malatesta, 1920)